

VERSO IL NUOVO GOVERNO. La Lega si dice «diversa» da Forza Italia e An Occhetto: «Nessun flirt, ma una sfida sulle garanzie»



Umberto Bossi

Davvero è nato un «flirt» tra Occhetto e Bossi, tra Pds e Lega, sul «set» di Milano Italia, dopo la manifestazione del 25 aprile? Il leader della Quercia a un certo punto ha rivolto a Bossi persino questa battuta: «Avrei dovuto mandare te al mio posto al faccia a faccia con Berlusconi! Sei talmente efficace!... Infatti il Bossi era parso soprattutto preoccupato dei pericoli rappresentati dai suoi alleati di governo, ieri Occhetto è tornato sull'argomento rispondendo alle domande del Mattino e del Tg1. «Non ridurrei tutto in pillole giornalistiche - dice il segretario del Pds a proposito del supposto «flirt» - È evidente che Bossi rischia di trovarsi incapsulato in un progetto non suo e quindi rilancia la sua «componente populista»; da parte nostra, senza fare nessuno sconto alla Lega, ho ritenuto opportuno fare emergere queste contraddizioni auspicando che una componente più democratica ed antifascista possa giocare un ruolo dinamico. Ho sfidato Bossi sui punti politici rilevanti. Staremo a vedere».

Nel corso del dibattito a Milano Italia, insomma, è successo un fatto dialettico di un certo interesse - dice ancora Occhetto - È emersa la disperata consapevolezza di Bossi della contraddizione nella quale si trova la Lega, nata come oppositore del vecchio regime...Dò per scontato che la Lega sia stretta dall'esigenza della governabilità, e rispetto all'auspicio che non entri nel governo, che sarebbe contraddittorio con la convinzione che chi ha vinto ha non tanto il diritto, quanto il dovere di governare, ho preferito auspicare che la funzione di controllo di cui parla Bossi non sia solo una forma propagandistica per tenere insieme i suoi, ma si esplichi effettivamente». Il leader della Quercia ha anche detto di ritenere che sarebbe opportuna nel nostro paese la presenza di una destra «che accetta fino in fondo la fonte primaria della nostra democrazia e che quindi è antifascista». In tutta Europa ci sono «destre legittimate perché sono destre nettamente antifasciste». Quanto alle contestazioni a Bossi, Occhetto ha rilevato come lo stesso leader leghista non le abbia enfatizzate: «Se io mi fossi presentato al corteo dopo aver fatto un accordo di governo con la destra che viene dal fascismo, altro che contestazione: sarei stato cacciato fuori...».



Claudio Petruccioli

Alberto Paris

Bossi: controllerò il potere di Berlusconi

MILANO. «Interessante», è l'aggettivo spesso da Bossi dopo il faccia a faccia con Achille Occhetto avvenuto sul set di «Milano, Italia». Valentino Parlato e il conduttore della trasmissione Enrico Deaglio a luci spente confermano e enfatizzano: «Molto interessante...». L'ex direttore del «Manifesto» si spinge oltre e rivolto a Bossi dice: «Forse ti sei sbilanciato un po' troppo a sinistra...». Così il Senatur consuma le ultime ore di un 25 aprile davvero straordinario nella storia della Repubblica sotto i riflettori della tv e poi a far mattina nella pizzeria «O sole mio». La notte gli riserva l'estrema fatica: convincere alcuni leghisti, ancora furibondi per la dura contestazione sopportata, della giustezza politica di partecipare alla manifestazione. Spiega, spiega l'Umberto. «Va bene l'emotività, ma quel che conta è capire il significato politico di alcuni gesti. Lì ci dovevamo essere... e per esserci dovevamo pagare un prezzo». Verso l'alba nessuno ha più la forza di obiettare. E siamo così alla giornata di ieri. Bossi si rituffa nel lavoro interno. Pomeriggio con consiglio federale. Passaggio importante perché l'attende il vertice con Berlusconi fissato per oggi. La trattativa-battaglia sul Governo sta per entrare nella zona calda. In serata si trova il tempo per una riflessione sugli avvenimenti incalzanti delle ultime 48 ore con sguardo al futuro prossimo.

Onorevole Bossi, torniamo alla manifestazione. Come si è sentito sotto quella pioggia di monetine, fra cori di contestazione?

Sapevo che andandoci era così. Ho sentito un po' di rabbia nei contestatori... il disagio di chi ha perso le elezioni ma che avverte che qualcosa è ancora in gioco. Da una parte chi contestava reagiva perché era scontento e dall'altra parte perché tirava fuori un miscuglio di odio-amore. Mi hanno detto «traditore» e che cosa significa se non questo sentimento? Una reazione popolare, sincera, che noi della Lega conosciamo bene. Qualcuno si è sentito provocato, noi non volevamo provocare. Capisco perché che la nostra presenza possa essere suonata come una bestemmia in chiesa. Comunque ho vissuto tutto in maniera politica.

E perché ha deciso di partecipare? Elementare, per sottolineare le differenze profonde della Lega con gli alleati. Quegli alleati con i quali faremo un Governo, come ha chiesto la maggioranza degli elettori. Ma la Lega è forza popolare, non certo di destra. Noi crediamo nei valori della libertà contenuti nel 25 aprile, e riteniamo che questa data sia anche il punto di partenza per l'autonomia dei popoli. Questo è un ideale alto. Così noi eravamo alla manifestazione, mentre un altro era in chiesa (Finis, ndr) e un altro ancora in villa (Berlusconi, ndr). Insomma, il nostro ruolo resta quello di sempre. Dentro il polo la Lega rappresenta la parte riformista.

Vale a dire che vi collocate al centro? Eccome. Al centro ci può andare Berlusconi, ma se ci va lui si ricreano le condizioni del consociativismo. Accordo spartitorio con la sinistra. An fatto fuori perché fascista, Lega messa in un angolo perché separatista... e nel Paese non

CARLO BRAMBILLA

cambia nulla. Insomma Berlusconi rifà la Dc che prende voti a destra e la spende a sinistra. Così al centro ci va la Lega per cambiare davvero. Il nostro compito è chiaro: democratizzare la destra e liberalizzare la sinistra. È la battaglia giusta per costruire un futuro di garanzia democratica. Il problema del passaggio resta in tutta la sua evidenza. Il sistema maggioritario ha bipolarizzato la politica escludendo ogni forma di consociativismo. Ma dire oggi, in questo momento delicatissimo, «abbiamo vinto noi e quindi ci prendiamo tutto» può essere estremamente rischioso tanto più se non c'è una volontà di intermediazione in Parlamento. La Lega vuole essere questa capacità di mediazione. La verità è che ora elettoralmente ci sono due poli. Ma politicamente i poli politici sono tre.

Quali? Il Pds, La Lega e Alleanza nazionale. E Berlusconi?

Non ho mai detto che era un polo nemmeno in campagna elettorale...

Perché ha giudicato «interessante» il faccia a faccia in tv con Occhetto?

È una spiegazione pubblica che ci voleva. Ed è giusto che sia avvenuta il 25 aprile, una data che noi abbiamo affrontato con spirito popolare.

Che cosa risponde a Occhetto quando vi invita a «precisare sui limiti che intendete porre in materia di garanzie democratiche»?

Per quanto riguarda i rapporti interni alla coalizione dico che da An non sopprimeremo alcun rigurgito fascista anche se prendiamo atto del loro revisionismo. Più complesso il discorso su Berlusconi. Tutta la questione passa sui poteri e pesi del premier. Dovremo intenderci bene sull'articolo 92 della Costituzione, anche perché faccio presente che è cambiata la legge elettorale. Berlusconi deve mettersi in testa che il premier non può contare di più della coalizione. Perché questo sarà comunque un Governo di coalizione. Ne deriva che non potrà aspirare all'interim degli Interni. Sarebbe inaccettabile. C'è già stata la Dc che si è presa per 40 anni quel ministero. Solo Mussolini pretese per sé gli Interni. Il Viminale va alla Lega. Così come il Tesoro. Sento dire che vogliono darci il Bilancio. Non sappiamo che farenc... C'è poi il problema dei problemi. Mancano leggi anti-trust, sistemi di controllo. Lui ha le televisioni... Non ci sono garanti che tengano. Alla Rai è cambiato qualcosa, questa è la verità. Ci sono già le basi per una mediazione fra azionalismo e politica. Che il giocattolo della lottizzazione si sia rotto lo hanno visto tutti. I partiti che avevano la Rai hanno perso voti. La Fininvest è invece un carro armato. L'ho sperimentato a mie spese, quando non sono andato al primo incontro con Berlusconi mi hanno maciullato per giorni e giorni...

Bene, il messaggio è chiaro: la Lega si propone come vero garante politico... Ma forse il segretario del Pds voleva sapere come intendete lo sviluppo

del gioco democratico...

Il rischio che in Italia l'opposizione venga cancellata è reale. Mi rendo conto che è un contesto pericoloso. Bisognerebbe discutere seriamente di tutti i controlli parlamentari, delle commissioni di controllo, antimafia compresa.

A proposito di pericoli, cosa pensa di Mediobanca?

Ormai Mediobanca è uno dei padroni del Paese. Le grandi famiglie, i poteri forti economici e finanziari sono in grado di controllare la politica. Berlusconi è agganciato a questo sistema. L'operazione Cuccia assomiglia maledettamente a quella messa in piedi da Mattei con l'Eni. Mattei, l'uomo che usava i partiti come un taxi... Dopo il caso Comit, per le prossime privatizzazioni dovremo cambiare le leggi. La Lega si muoverà in tal senso.

Che fine fa il federalismo?

Per quanto appena detto su Mediobanca, per la garanzia democratica il federalismo resta l'unica soluzione perché i cittadini possano controllare la politica. Insomma, adesso garantiamo la governabilità ma il federalismo non si tocca.

I leghisti di Milano «Capiamo quei fischi»

MILANO. Insultata e fischiata, ma senza rimpianti. «Partecipare è stato fondamentale. Quando ho deciso di farlo, ero perfettamente cosciente che saremmo stati contestati. Capisco che qualcuno abbia letto la nostra presenza come una provocazione, ma in realtà abbiamo voluto dimostrare che siamo diversi dalle altre forze del polo di governo: noi il fascismo non lo tolleriamo. È stata una grande manifestazione, ha provato che quando ci sono in gioco i valori della libertà la gente si mobilita in massa... Come a Pontida, del resto». Simonetta Favero, giovane onorevole leghista, c'era; e, stretta tra il segretario lombardo Luigi Negri e il capogruppo al Senato Francesco Speroni in uno dei drappelli che sventolavano le bandiere del Carroccio, sostiene con un pizzico di orgoglio di essersi «beccata di tutto, insulti, monetine, e persino dei sassi». «Sì, ma mica ci spaventamo per così poco. Magari la prossima volta verremo accettati senza problemi...». Speroni, ahilui, non sembra aver fatto scuola tra le fila leghiste. Le sue dichiarazioni perentorie del dopo-manifestazione («È tornato il fascismo a Milano; no, non esagero, perché ci è stata fisicamente impedita la partecipazione») rimangono isolate. Sono bastate le poche parole di Umberto Bossi dette l'altra sera a «Milano, Italia» («Va bene», ma sono solo istinti popolari... Anche la Lega è una forza popolare, deve capire») per dettare ai lombardi una linea più che accomodante.

Si adegua (pur a denti stretti) Luigi Negri, che in corteo aveva tentato di sfondare il cordone di poliziotti per rispondere a chi gli urlava «buffone, fascista». Si adegua Rosy Mauro, pasionaria consigliere comunale di Milano e leader del Sal (il sindacato del Carroccio), che ha affiancato Bossi per tutto il percorso: «Sarei volontario l'accaduto. In fondo, non è successo niente di grave. Comunque era importante esserci, per testimoniare che i valori della libertà vanno assolutamente salvaguardati». E approva apertamente anche il responsabile dell'organizzazione Alessandro Patelli. «L'interpretazione di Bossi è la più conciliante alla realtà. Non mi è sembrato che volessero davvero aggredirci. Noi eravamo lì a dimostrare che non siamo di destra, e che i valori della libertà appartengono alla sinistra come a noi... Non esistono due libertà e due 25 aprile diversi».

Petruccioli: dimostra che parli sul serio

ROMA. Eri a Milano, alla manifestazione per il 25 aprile. Che cosa pensi della presenza di Bossi? E delle contestazioni alla Lega?

Quella presenza è stato un fatto importante. In questo Bossi è stato coerente con le sue reiterate dichiarazioni di antifascismo. E la sua scelta è anche il riflesso di un dato da cui il leader della Lega non può prescindere. A Milano lo spirito, la cultura dell'antifascismo è vasta e radicata. E tocca anche in grande misura lo stesso elettorato leghista.

Un errore politico, allora, quelle contestazioni?

Ero lì. Ho sentito urla e fischi contro Bossi e Formentini. Una contestazione rumorosa che certamente contrasta con la valutazione politica a mio giudizio corretta: la presenza del sindaco era doverosa. Sarebbe stata semmai uno scandalo la sua assenza. C'erano centinaia di gonfaloni comunali e di sindacati di tutto il paese... E ho già detto che la partecipazione di Bossi è stata un fatto positivo. Aggiungo che si è dimostrato poi saggio nel collocare nella giusta dimensione quell'episodio. Sono convinto che la grande maggioranza di chi era

ALBERTO LEISS

in piazza non era ostile alla presenza della Lega. Corte esasperazioni, a volte, sono anche il rimbalzo emotivo di episodi di segno opposto; penso ai fischi leghisti al sindaco di Bologna Vitali.

Bossi è venuto alla manifestazione. Però non ha tenuto fede alla sua promessa, ripetuta in campagna elettorale, di non andare al governo con la «porcellata fascista». Forse questo ha alimentato l'irritazione della gente.

Crede che questa contraddizione non slugga a Bossi e agli altri dirigenti leghisti più avveduti. Fanno parte di una maggioranza che consente, per la prima volta dal '45, la formazione di un governo col Movimento sociale.

Lo stesso Fini però rifiuta l'etichetta di fascista...

Ma la giornata di ieri, al di là delle chiacchiere, è stata rivelatrice di un atteggiamento reticente e anche ipocrita. Ha ragione il direttore del Corriere della Sera: Fini non se la può cavare dicendo che nel '45 è finita la seconda guerra mondiale. Furono sconfitte le dittature fascista e nazista. Questa reticenza è macroscopica. E Bossi avverte acutamente la propria contraddizione.

Per questo cerca una sponda nell'antifascismo, nell'opposizione di sinistra?

Cerca un contrappeso. Si colloca conflittualmente dentro la sua maggioranza. Ma voglio dire subito una cosa: se pensa di aprire un gioco di «sponda» con noi, negli stessi termini in cui usavano fare Craxi, o la sinistra Dc, ai bei tempi del vecchio regime politico, si sbaglia. Ora siamo in un regime di alternanze. E ci vuole chiarezza da parte di tutti.

La nascente maggioranza di governo ti ricorda il pentapartito?

Ogni tanto mi sembra di sognare: guardo Berlusconi che tiene insieme Bossi e Fini, e mi vengono in mente le «convergenze parallele». Oppure ascolto i fulmini leghisti contro il futuro primo ministro, e mi ricordo di un'altro motto doroteo: «Dobbiamo essere opposizione a noi stessi».

Un gioco delle parti? O contraddizioni più serie?

Non è solo un gioco delle parti. Il «triangolo delle desir» è chiuso, e ogni lato esercita il ricatto verso gli altri due. Ho l'impressione che il risultato sia la mediazione peggiore. Lo abbiamo visto nell'elezione delle presidenze delle Camere. Ma l'inquietudine e l'irrequietezza di Bossi, francamente, mi sembra segno di una maggiore disposizione democratica rispetto al silenzio e agli ottimismo di facciata degli altri due protagonisti.

Perché?

Forse si rende conto che questa maggioranza rappresenta interessi sociali per molti versi confliggenti. Penso al pubblico impiego protetto che vota per Fini, ai piccoli e medi imprenditori liberali che seguono la Lega, ai grandi interessi e ai grandi compromessi finanziari che stanno dietro a Berlusconi. È assai difficile che da questo coacervo nasca

un progetto coerente di governo. È più facile che il tutto degeneri in un crudo patto di potere. Bossi sa che da solo, e con la parte di società che lo segue, non avrà la forza coagulante necessaria a far vincere un progetto coerente. Del resto il suo isolamento territoriale, ne è la prima prova.

L'altra sera a Milano Italia sembrava nascere un dialogo tra Bossi e Occhetto. Sono queste le ragioni di un interesse da parte del Pds?

Noi siamo preoccupati che un mero patto di potere degeneri in un nuovo «regime», con elementi pericolosi per la democrazia. Se questa è anche la preoccupazione di Bossi, lui sa che su alcune questioni esiste un nostro orientamento e una nostra volontà precisa. Parlo delle garanzie contro la commissione di interessi privati e pubblici nelle mani del capo del governo. Dell'antitrust. Della battaglia contro la concentrazione del potere economico intorno a Mediobanca. Delle garanzie per la magistratura. Su questo abbiamo occhi e orecchie aperte. Se invece, lo ripeto, cerca una «sponda» per l'esercizio di una conflittualità tutta interna agli equilibri di potere nella maggioranza, se la scordi.

La Lega, in questo momento, sembra molto interessata ad ottenere il ministero degli Interni...

Anche qui la nostra posizione è chiara. Siamo contrarissimi allo scorporo su cui insiste Maroni. Non vogliamo un ministro di polizia. Siamo favorevoli alla rottura del controllo democristiano su questo punto chiave dell'esecutivo. Che continuerebbe con i Casini o i D'Onofrio... Ma non certo perché il ministero finisca nelle mani di un avvocato di Berlusconi o di qualche crypto-craxiano di Forza Italia. O di un missino.

Miglior un leghista?

Anche tra i leghisti ci sono ex fascisti, come Rocchetta, per fare un nome.

In queste ore si fa il nome di Cossiga.

Non ci credo.

Ma ci si può fidare della sensibilità democratica della Lega? In un'intervista a Le Monde Irene Pivetti ripete che la Costituzione si può e si deve cambiare, con le procedure dell'articolo 138.

Che la Costituzione si possa modificare, nella parte ordinamentale, è vero. Ma quelle procedure dicono una cosa inoppugnabile: non può farlo una maggioranza di governo. Ci vuole un consenso più largo. Anche noi vogliamo dei cambiamenti, e sono arcinoti. Sul regionalismo e il federalismo fiscale, per esempio. Sulla modifica del bicameralismo perfetto, con la creazione di una Camera delle regioni. Vogliamo discuterne seriamente, partendo dal documento firmato anche dalla Lega nella Bicamerale? E poi c'è la legge elettorale da riformare, col doppio turno e l'indicazione del premier da parte delle coalizioni che si candidano al governo. Ma non è certo il presidenzialismo e la rottura dell'unità dello Stato di cui parla Miglio. Del resto il federalismo nella versione estremizzata non è stato già messo in soffitta da Bossi?